

PASSATO E PRESENTE NEL REGNO DEL SUD

L'indagine sulle condizioni economiche del Mezzogiorno continentale alla vigilia del crollo del regime borbonico fu al centro, sul finire del secolo scorso, di numerosi studi, primo fra tutti un'inchiesta di F. S. Villari, e poi del Villari, del Franchetti, del Sonnino, di Giustino Fortunato e altri ancora. E l'argomento aveva una sua pregnante attualità, che scaturiva non soltanto dall'epoca, vicina ancora all'induzione, ma dai problemi che erano sul tappeto.

Come ora ricorda Rosario Villari (*Problemi dell'economia napoletana alla vigilia dell'unificazione* - Napoli, Giuntina Mercurioli editore, pagg. 117 - L. 800), la ricerca storica vera e propria restava in quella discussione un elemento subordinato, e conservava un valore strumentale di fronte all'esigenza di individuare i problemi determinati e urgenti del momento. Così mentre il Nitti traeva dalla sua inchiesta la deduzione che esistevano nel regno borbonico le premesse di uno sviluppo economico, quale poi in effetti non si realizzò dopo il 1860, e accennava in questo modo le responsabilità del governo unitario nel sorgere della crisi meridionale, il Fortunato, concordando in larga parte con Nitti, lo accusava però di eccessivo ottimismo nella valutazione dello stato delle finanze del Sud all'epoca della unificazione. Ai meridionalisti liberali, difatti, come il Fortunato e il Sonnino, un eccessivo inasprimento della critica antifoguardiana appariva pericoloso.

Quelli studi e quelle inchieste rimasero tuttavia per lungo tempo il punto di arrivo della ricerca storiografica sull'argomento e le indagini successive non vi apportarono un sensibile arricchimento. Alla questione oggi si è ricambiata da quanto come un campo relativamente nuovo. Esistono quelle premesse di sviluppo economico, la cui esistenza il Nitti tendeva a dimostrare? La conclusione di questo saggio, nato da un'inchiesta di lezione all'Università di Messina e corredato di una ampia bibliografia e di una preziosa scelta di testi, è che « i settori più importanti dell'attività produttiva del Regno si sovrapponevano in gran parte sulla iniziativa dello Stato, ne erano emanazione, nel quadro di un equilibrio che poggiava, è vero, su molti elementi negativi, ma che riusciva a sopravvivere e a svilupparsi perché tutti gli aspetti della politica economico-finanziaria del governo erano tra loro corrispondenti, ed avevano, nel complesso, omoogeneità e coerenza ».

Ritolo quell'equilibrio, e mancando forze e condizioni perché una vita politica e moderna attività si sostituisse ad esso, le strutture economiche e sociali del Sud si rivelavano deboli e precarie di fronte agli effetti distruttori della concorrenza industriale e commerciale del Nord. Faceva eccezione, soltanto in parte, la Puglia per il carattere omogeneo della sua produzione agricola e la sua fisiologia di grande fattoria privata, di grano e olio nell'economia nazionale; e facevano eccezione quelle altre poche e ristrette zone del Regno, dove la borghesia agraria aveva realizzato trasformazioni culturali di una certa importanza e la produzione della piccola proprietà raggiunto un indizio unitario e possibilità di sfiorare ai tempi mercati. Ma erano eccezioni, che non invalidavano il quadro generale.

La settimana a rotocalco

L'India è lontana l'Enalotto no!

TEMPO compie un esame di cose indiane ignorate in Italia, fra le quali il fatto che nell'India vivono 100 milioni di uomini, un grande mercato per i nostri prodotti. (Non scherziamo: in Italia sono ignorati anche i 600 milioni di cinesi. Un miliardo di persone senza mercato è un problema milanese tutt'altro che secondario). Siamo o non siamo il paese dell'Enalotto?

Qualche manifesto

Non abbiamo dubbi che la signora Maria Romana De Gasperi-Cattai sarà candidata nella circoscrizione di Roma, per la lista di sinistra. E, nelle prossime elezioni politiche, sarà senza dubbio vera e non c'è dubbio non c'è pensiero né



Vita senza per i rotocalchi fino alla prossima estate. Grazie di Monaco è incinta. Sapremo tutto sulla gestazione, la nascita, il battesimo, la presentazione in pubblico, ecc.



Giordana Miletto del Balletto classico di Helicrado apparirà accanto ad altri attori italiani e Jugoslavi nel film « La strada lunga un anno » di De Santis, le cui riprese sono appena terminate. Il regista sarà tra breve a Roma.

CARDILLO E VALENTI SONO GIUNTI IERI NEL PORTO DI NORFOLK

Due superstiti della "Bonitas", narrano come videro annegare i loro compagni

L'imbarcazione che portava tutti i naufraghi si schiantò contro le murate del "President Adams". Dichiarazioni del comandante Corliss: «...quando accostammo la scialuppa si era frantumata e gli uomini erano in acqua...»

(nostro servizio particolare)
NORFOLK (Virginia) 21 — Col cacciatorpediniere «Lester» sono giunti a Norfolk i primi due superstiti della scialuppa italiana «Bonitas» affondata nell'Atlantico in tempesta martedì sera.

Da essi — il primo ufficiale Aldo Cardillo, di 31 anni da Trieste e il meccanico Giuseppe Valentini di 35 anni, da Mola di Bari — è stato appreso i tragici avvenimenti che si sono conclusi con la perdita di 22 membri dell'equipaggio della nave italiana.

Cardillo e Valentini sono scesi dal cacciatorpediniere «Lester» senza bisogno di aiuto ed hanno detto di trovarsi in buone condizioni di salute nonostante che siano rimasti per 16 ore a lottare con le onde dell'Atlantico in tempesta a cavalcioni della fianca del «Bonitas» capovolta poco dopo essere stata accostata dal mercantile americano «President Adams».

Il primo ufficiale Aldo Cardillo, che si esprime abbastanza bene in inglese ci ha detto che l'«Lester» era stato lanciato in mare da un aereo di guerra americano. «Temo che la nave ci venisse a sbattere contro come era successo col «President Adams» ma fu fatta una manovra impeccabile. Riuscimmo ad afferrare alla scialuppa, e con quella fu portato a bordo».

A questo punto ha preso la parola il marinaio Valentini che, tramite un interprete ha raccontato: «A quel punto la scialuppa si allottò e io e un altro naufrago scesi ad acqua a bordo. Qualcuno mi lanciò una ruota, ma non l'afferrai. Poi il bucoista Donald Barrett, un ragazzo di 19 anni di cui non ricordo il nome, mi lanciò una ruota e io e lui ci aggrappammo al suo collo e fummo issati a bordo».

Poco dopo l'arrivo del cacciatorpediniere, l'ufficiale dell'Associated Press a Norfolk ha ottenuto la seguente intervista radiotelefonica col comandante del «President Adams», capitano Dale Collins.

«Avvertimmo le luci del «Bonitas» alle ore 19.45 e alle 20 il comandante Martin ci informò che poteva vedersi. Tuttavia egli giudicava estremamente pericoloso accostare un mercantile di scialuppa a causa delle pessime condizioni del mare. Ci accostammo fino ad un punto in cui il vento aumentò di potenza e la ruota che si fece più forte. Il vascello si accostò al «Bonitas» e, in pratica, annullò la visibilità. Rivelammo tutte le nostre luci e i riflettori in modo da consentire agli occupanti della scialuppa di individuare la nostra nave. Il mare grosso agitava la nostra nave come un fucile. A tratti vedevamo la scialuppa che ci era di traverso. Improvvisamente veddemmo in maniera nitida la scialuppa. Era a una settantina di metri da noi. Ci aggrappammo al suo collo e fummo issati a bordo. Eravamo tutti



NEW YORK — Il comandante del cacciatorpediniere «Lester», A. B. Staff (al centro) stringe la mano del suo naufrago Aldo Cardillo (a sinistra) e Giuseppe Valentini (a destra) sul ponte della sua nave dopo averli tratti in salvo.

mentre, incommoati a ballare, cantavamo. La scialuppa era allottata e quando fu issata a bordo erano in acqua molti ma il mare si spazzò e una nostra scialuppa lanciata immediatamente sopra quasi a frangere contro la fianca della nave. Iniziavamo l'opera di recupero ma, ricordando solo a noi stessi, ci aggrappammo al collo del comandante Martin. Il «Bonitas» affondò praticando un buco nel sole. Il mare aveva giurato che ci avrebbe uccisi. Ma io e il mio compagno ci salvammo».

R. NASH
della Associated Press

TORNATO A ROMA DOPO QUATTRO ANNI

Successo del Circo di Ferdinando Togni

Dopo quattro anni di esilio, il circo di Ferdinando Togni è tornato a Roma, piazza del Circo, dove ha cominciato a fare spettacoli. Togni, che ha 45 anni, è un uomo di statura robusta, con i capelli grigi, e un sorriso amichevole. Ha lavorato per anni in giro per il mondo, e ha accumulato una grande esperienza. Il suo circo è molto apprezzato per la qualità degli spettacoli e per l'ospitalità verso il pubblico.

A DIECI ANNI DALLE DRAMMATICHE GIORNATE DEL "FEBBRAIO DI PRAGA",

L'intervento degli operai cèchi spezzò il "colpo di Stato", reazionario

Le dimissioni di 12 ministri di destra aprono la crisi - Le vie di Praga, Brno, Ostrava nereggiano di folla - Controdimostrazioni di studenti - Sfaldamento dei partiti controrivoluzionari

(Dal nostro corrispondente)

PRAGA, febbraio. Il primo atto apertamente controrivoluzionario della destra cecoslovacca è quello che dovrà dare ufficialmente il suo agito «apertamente di febbraio».

È stata la riunione della direzione del partito socialista nazionale tenutasi a Karlovy Vary nel luglio 1947. Il ministro Hubert Rapke, uno dei «leaders» del partito, doveva partire per le «vacanze» a Parigi e la riunione doveva appunto fornirgli il punto di vista dei partiti borghesi cèchi sulla situazione e sul modo di risolverla. Il capo del partito Kopecky pronunciò a Rapke di un «colpo di Stato» francese e americano che i socialisti nazionali intendevano compiere con il governo Gottwald e con i comunisti e che essi avrebbero lavorato per la creazione di un «colpo di Stato» da loro stessi con ai socialisti nazionali contrari al

governo. Gli occidentali dovevano, dal canto loro, garantire una continua pressione diplomatica sul governo e sul presidente Benes.

La carestia

I partiti di destra ed i generali occidentali trovarono un alleato inaspettato nella società che fondò in modo terribile i cecchi nel 1947. Le città e i centri minori erano assediati dalle spinte della fame mentre il mercato nero riprendeva su scala mai vista a Kladno, a Ostrava, a Brno e a Praga gli operai lavoravano duramente per otto ore al giorno mangiando pane nero e margarina.

Nelle campagne la maggioranza dei contadini restava calmi e di spavalda ma i contadini nazionali e popolari e i democratici slavicisti mettevano i loro proprietari a nascondere.

Il 10 febbraio la crisi aveva inizio in modo clamoroso. Malgrado il voto contrario dei comunisti il gabinetto approvava una proposta del ministro Mayer che aumentava lo stipendio dei funzionari dello Stato. I comunisti denunciavano il carattere demagogico e pericoloso della manovra che avrebbe dato l'impeto alla stampa di destra monarca alla ribellione e all'annullamento dei prezzi.

Il 13 febbraio il governo decise di entrare il progetto di legge sulla nazionalizzazione sociale ma i socialisti e nazionali respingevano il progetto del giorno e avevano il ministro dell'Interno Vachek Nosek di averlo spostato dal loro ufficio ufficiale del Corpo di sicurezza (i cecchi al partito socialista nazionale) e chiese di essere prima di tutto questa problema di stretta natura, e col voto contrario dei comunisti

discussione ad imporre lo annullamento della decisione del ministro.

Il 17 febbraio i socialisti nazionali rifiutarono ancora una volta di condurre discussioni in Consiglio del ministro di non pentirsi di aver votato subito la questione dei poteri del ministro dell'Interno circa il personale del Corpo di sicurezza. Il caso di alto ufficiali discusse con il ministro di avere pronunciato la crisi, un gruppo di deputati si ribellava alle direttive superiori e si rifiutava di accettare la modalità di una futura partecipazione al governo.

Le dimissioni

Il 18 febbraio l'gruppe centristi socialisti nazionali abbandonarono, senza spiegazioni, la riunione della Commissione del Fronte nazionale incaricata di preparare la nuova Costituzione. Nei giorni seguenti la piazza della Città vecchia di Praga fu invasa dai manifestanti di destra che bruciarono il monumento di Jan Hus sembrando dover ricomparire inghiottito dalla folla che scendeva in massa e immobile nel freddo, impossibile alle loro di quelle che venivano dall'Inghilterra della Moldavia.

Gottwald parlava adagio: «Non resteremo al nostro posto per servire la Repubblica e superare la crisi». I rappresentanti di tutti i partiti salirono alla tribuna dopo Gottwald e confermarono la loro fiducia nel governo, denunciando le manovre dei dimissionari.

Il 22 febbraio il Congresso dei Consigli di fabbrica si riuniva e, in rappresentanza di due milioni di membri del Sindacato, proponeva nuove nazionalizzazioni nell'industria, una riforma delle leggi di previdenza e dell'istruzione. Il proprio appoggio alle rivendicazioni dei contadini. Infine il congresso si era in un'ora di sciopero generale nazionale dalle 12 alle 13 del giorno 24 febbraio e appoggio al governo Gottwald.

Attacco concentrico

Il 20 febbraio la crisi entrava nel suo pieno. I ministri socialisti nazionali rifiutarono di partecipare alla riunione del Consiglio che avrebbe dovuto discutere il caso degli otto ufficiali da loro stessi sollevati. Il primo ministro Gottwald inviò loro una lettera di condanna. Alle 15 in punto — dopo una serie di drammatiche discussioni — gli stessi ministri annunciarono di aver presentato le proprie dimissioni al presidente Benes e di aver accettato la carica di ministro della Repubblica. Alle 16.45 annunciavano le dimissioni i ministri del partito democratico slovacco e alle 19 quelli del partito popolare. La bonaccia era scoppiata: dodici ministri erano abbandonati al governo.

I dimissionari avevano preparato il loro piano in tutti i dettagli. Esso conteneva prima di tutto di essere guidati dal ministro socialdemocratico. Questo valanga di dimissioni avrebbe sciolto i comunisti e consentito a Benes di rifare l'«Unione» a Gottwald. Il secondo piano era di essere ricondotti a loro diritti costituzionali di maggior partito del Paese e sarebbe invitato nelle dimissioni, costretto Benes ad affidare l'incarico a Zdenek Lebeda e al PCC, e a essere ricondotti a loro diritti costituzionali di maggior partito del Paese e quello che aveva provocato la crisi.

Sciopero generale

Il 24 febbraio la sciopero bloccò per un'ora la produzione del paese. A Praga decine di migliaia di persone si riversarono in piazza San Vencenzo per richiedere la richiesta del governo Gottwald. Dall'altra parte della città di Hradec il presidente Benes poteva contare, senza bisogno di intermediari, «era la volontà del popolo ceco». Tuttavia il giorno stesso Benes venne ancora al Comitato Centrale del PCC invitando alla costituzione e all'accordo, nel quadro della vecchia composizione governativa. Nella notte la presidenza del Comitato Centrale decise che l'indomani mattina Gottwald, Zopatorsky e Nosek si recassero a Benes e intessero perché questi accettasse le dimissioni dei 12 ministri.

Il 25 febbraio scoppia l'ultimo giorno del dramma. La folla aveva invaso ancora una volta piazza San Vencenzo. L'arrivo degli operai del trasporto era stato in massa e la manifestazione di piazza a Praga e nelle altre città si proficua di una immensa senza precedenti. Alle 15 il presidente Benes accettò la lista del nuovo governo formato da Klement Gottwald. Il resto degli abbandonati e le sale della borghesia.

Nel nuovo governo su un totale di 24 membri 15 rappresentavano il partito comunista. Tornando dal castello Klement Gottwald imboccava via Perstny e annunciava al Comitato Centrale del fronte nazionale che il presidente della repubblica aveva accettato il nuovo governo. Poi si recò in piazza San Vencenzo per dare l'annuncio al popolo di Praga.

FRANCO BERTONE